



Interrogatorio del 24.6.1994 davanti al Pubblico Ministero rappresentato dalla dott.ssa Ilda BOCCASSINI e dal dott. Carmelo PETRALIA e al dirigente della Polizia di Stato dott. Arnaldo LA BARBERA.

Vincenzo SCARANTINO ha detto di essere "uomo d'onore" e di essere stato "combinato" circa due anni prima di venire arrestato; la sua affiliazione venne tenuta riservata, per ragioni di cautela.

P.M.: *Precisi quando è stato combinato chi era presente e che cosa è avvenuto.*

SCARANTINO: *Due anni prima del mio arresto c'era Pietro AGLIERI, Carlo GRECO, Pino LA MATTINA, Natale GAMBINO, mio cognato Salvatore PROFETA, Pinuzzo GAMBINO, eh... Tanino... MORANA... c'era pure, poi chi c'era? E altri che non mi ricordo, in questo momento non mi ricordo... eh... siamo andati nella sala di Pasquale TRANCHINA, in via Villagrazia, in una sala, ed abbiamo fatto una cerimonia, abbiamo mangiato, 'Enzino è uomo d'onore, Enzino è uomo d'onore'... tutte queste cose... dopo abbiamo finito di mangiare, ci siamo baciati tutti, auguri, auguri, auguri e ce ne siamo andati dalla sala ed io, diciamo, ero uomo d'onore!*

(...)

SCARANTINO: *Poi abbiamo finito di mangiare siamo andati via, ognuno per i fatti suoi, e a me m'hanno messo 'riservato' per non*



essere a occhio della polizia e degli altri uomini d'onore al di fuori della famiglia, non mi presentavano a nessuno, ero uno riservato che andavo negli appuntamenti che faceva Pietro AGLIERI con mio cognato, per decidere sugli omicidi e di altre cose...

Intorno al 24 giugno 1992 – non ha ricordato il giorno esatto, ma comunque la strage di Capaci era già avvenuta – Salvatore PROFETA gli chiese di accompagnarlo alla villa di Giuseppe CALASCIBETTA, ove trovarono il padrone di casa, Pietro AGLIERI, Pinuzzo LA MATTINA, Natale GAMBINO, Carlo GRECO, Giuseppe SALEMI; poi gli venne chiesto di andare a prendere Renzo TINNIRELLO e così fece, accompagnandolo alla villa; erano presenti anche Ciccio TAGLIAVIA, Salvatore RIINA e Giuseppe GRAVIANO.

Fu quella la prima volta in cui vide Salvatore RIINA, del quale in precedenza aveva solo sentito parlare: non vi fu una presentazione, ma ugualmente egli comprese che si trattasse del RIINA; questi poi era accompagnato da BIONDINO – o forse da “Ciccio GANCI” -, a bordo di una Fiat “126” bianca.

P.M.: *Ma... chi le ha detto che quella persona che è arrivata era Salvatore RIINA?*

SCARANTINO: *Ma si sapeva che era Salvatore RIINA 'u' zu' Totò'.*



P.M.: *Quando poi... è stato arrestato RIINA e lì vedendo le sue fotografie...*

SCARANTINO: *Sì... l'ho conosciuto, per questo ho fatto casino a Busto Arsizio... perché l'ho conosciuto che era lui e non volevo che mi chiedessero se lo conoscevo o non lo conoscevo... però io lo conoscevo che era lui, Totò RIINA... l'ho visto là, alla villa.*

(...)

P.M.: *Senta, RIINA Salvatore com'è arrivato alla villa di CALASCIBETTA?*

SCARANTINO: *Con una "126" bianca, che era... però non mi ricordo, ma penso che è BIONDINO, o BIONDINO o Ciccio GANCI, ma sicuramente è BIONDINO, non ricordo bene.*

P.M.: *Cioè vuol dire che RIINA era accompagnato da BIONDINO Salvatore?*

SCARANTINO: *Sì, sì.*

Lo SCARANTINO ha poi descritto il giardino e l'interno della villa del CALASCIBETTA. Quando la riunione era in corso ha potuto sentire che i presenti dicevano che occorreva ammazzare BORSELLINO e che occorreva fare attenzione che non rimanesse vivo, come stava per accadere per FALCONE, che per poco non era riuscito a scampare alla morte; fu lo stesso Salvatore RIINA a ribadire che BORSELLINO doveva venire ucciso. Ha detto poi SCARANTINO che, per educazione,



lui e Pino LA MATTINA uscirono ed aspettarono fuori dal salone dove era in corso la riunione.

Terminata la riunione, il cognato Salvatore PROFETA gli affidò un incarico di fiducia.

SCARANTINO: ... siamo rimasti quelli della borgata, io, Pietro AGLIERI, Pino LA MATTINA, Natale GAMBINO, mio cognato, Peppuccio CALASCIBETTA che lo chiamano 'kalashnikov', Carlo GRECO e... mio cognato... 'insomma, si deve capitare una bombola d'ossigeno', dice, 'così neanche facciamo trovare le bucce, non si deve trovare completamente niente', dice, 'Enzino, vai con Peppuccio, là sotto da Peppuccio il fabbro', in corso dei Mille, siccome lo conosco, ci siamo più amici io e Peppuccio CALASCIBETTA con questo 'Peppuccio il Romano' e siamo andati in questa fabbrica dove c'è, vendono acido, tutti questi prodotti tossici...

P.M.: E scusi, tutti questi prodotti tossici tra cui l'acido, la fabbrica è di Peppuccio FERRARA?

Va rilevato per inciso che, fino a quel momento, lo SCARANTINO non aveva ancora citato il cognome del venditore di "bombole", che viene così involontariamente suggerito dall'interrogante.



SCARANTINO: *No, è dell'amante... (...) siamo andati da questo Peppuccio, gli ho detto..., con un bigliettino, mi hanno dato un bigliettino, non lo so, non mi ricordo la bombola come si chiamava, però 'C' tipo che c'è la 'C'... è un nome un po' dimenticato, però dice che una bombola potente, potentissima, è un prodotto potentissimo, non ci vuole né... né niente, non ci vuole... questa è una bombola potentissima...*

Ha proseguito assicurando che il venditore di bombole aveva promesso loro di informarsi se avrebbe potuto acquistare a sua volta la bombola dal fabbricante senza registrazione e senza rilascio di fattura; in seguito, il "Peppuccio" fece sapere che la risposta era stata negativa perché, non disponendo di un'analogha bombola vuota da consegnare in cambio, per vendergliene una il fabbricante avrebbe dovuto registrare il suo nome.

SCARANTINO: *E poi è ritornato Peppuccio e ha detto 'Enzino, digli a Peppuccio che sono andato là e là ci vuole il mio nome, gli devo portare il vuoto, il vuoto dove ce l'ho! E poi come glielo metto il mio nome in una bombola di questo genere, come posso rischiare di mettere il mio nome!?' Gli ho detto 'Va be', Peppuccio', ora ah, dice, 'diglielo a Peppuccio, queste bombole si possono andare a rubare, dove c'è la villa di Pietro AGLIERI, di fronte stanno facendo una*



metropolitana, non ricordo bene, se è una stazione, non ricordo bene, dice che con questo ossigeno vi tagliano i binari, si può andare a rubare là, se vuoi la possiamo andare a rubare...

Va notato qui per inciso che, da come SCARANTINO ha riferito la risposta, pare che il fabbro venditore di bombole fosse consapevole dello scopo per il quale gli era stata chiesta la fornitura della bombola e, dunque, del rischio al quale egli sarebbe andato incontro qualora gli l'avesse venduta; invero, è lo stesso SCARANTINO ad ammettere che la sua "famiglia" si riforniva abitualmente dallo stesso Peppuccio dell'acido necessario per sciogliere i cadaveri e che questi ne era consapevole; significa, perciò, che la vendita della bombola avrebbe comportato un rischio ben maggiore di quello che poteva comportare il coinvolgimento in un fatto illecito quale la distruzione di un cadavere.

Anche a ritenere veritiero il racconto di SCARANTINO, è del tutto inverosimile che il venditore di bombole fosse stato messo realmente al corrente della destinazione finale della bombola.

SCARANTINO ha proseguito dicendo che Salvatore PROFETA gli disse di lasciar perdere la questione della bombola, cioè che non se ne faceva nulla; però ha aggiunto che – vista la potenza dell'esplosione che si era verificata in via D'Amelio – a suo giudizio sicuramente era stata usata una bombola di quel tipo e, poiché a lui non era stato



chiesto di andare a rubarla, sicuramente ci erano andati Natale GAMBINO, Nino GAMBINO, Tanino MORANA e "Peppuccio il fabbro". Furono il cognato Salvatore PROFETA e Giuseppe CALASCIBETTA a commissionargli il furto di un'auto di piccola cilindrata.

SCARANTINO: ... mio cognato e Peppuccio CALASCIBETTA mi hanno detto 'Si deve andare a fare una macchina piccola, di cilindrata piccola', gli ho detto 'Va be', la macchina la vado a fare io, una 126' gli ho detto, 'porto una 126' però io già la 126 ce l'avevo, me l'ha portata CANDURA e VALENTI che gli ho dato 150.000 più gli davo la droga, gli davo buste di droga e questa macchina non è che io l'ho presa per andare a fare la strage, l'ho presa così, per farla aggiustare, per fare cambiare i pezzi e l'ho messa là sotto al fiume, accanto al magazzino di Ciccio TOMASELLO... (...) L'indomani gli ho detto 'La 126 l'ho fatto, la 126 l'ho fatto' e due giorni, tre giorni prima è venuto Cosimo VERNENGO e Tanino, gliel'ha detto mio cognato e Peppuccio 'prendiamo questa 126 e la portiamo in via Messina Marine', non subito nel garage di Giuseppe OROFINO, l'abbiamo messo in via Messina Marine posteggiata normale.

In seguito, nel pomeriggio del sabato precedente la strage la "126" venne portata da Giuseppe OROFINO nel proprio garage; c'erano anche Natale GAMBINO, Renzo TINNIRELLO, Pietro AGLIERI,



Francesco TAGLIAVIA, Cosimo VERNENGO e Franco URSO (genero di Pietro VERNENGO, di professione elettricista). Mentre costoro allestivano l'autobomba, allo SCARANTINO e ad altri venne affidato l'incarico di vigilare all'esterno.

SCARANTINO: ... e io, Tanino e Natale giravamo con il peugeottino là, sempre in via Messina Marine se vedevamo sbirri, li dovevamo avvisare o gli si sparava o... avevamo le pistole addosso...

Ha proseguito SCARANTINO riferendo che la mattina del sabato precedente la strage egli ebbe occasione di apprendere che era stata fatta una intercettazione telefonica al magistrato.

P.M.: Perché si è deciso di fare sabato, di imbottire la macchina e domenica portarla in via D'Amelio? Si era saputo che era quello...?

SCARANTINO: C'è stato... che è venuto, c'era, eravamo nel bar, bar BADALAMENTI alla Guadagna... ed è venuto un ragazzo, una persona, lo chiamano 'Tanuzzo', non mi ricordo bene, e c'ero io, Natale GAMBINO, Cosimo ed è arrivata questa persona, giovane, per parlare con Natale o con Cosimo... dice... 'Mio fratello il lavoro lo ha fatto bello sistemato' ed io per educazione sono entrato nel bar a prendere il caffè ed ho lasciato loro che parlavano e dopo dice 'Min... stavolta ce lo inculiamo' ha detto Natale... dice 'Stavolta lo fottiamo, c'è cascato



con l'intercettazione del telefono, stavolta ce lo inculiamo', dopo io me ne sono andato, è venuto lui il sabato mattina, io me ne sono andato per i fatti miei...

La mattina della domenica egli partecipò alla "scorta" della "126", che venne portata sul luogo dell'attentato; SCARANTINO era a bordo della propria Renault "19", c'erano anche Pino LA MATTINA con la sua Fiat "127" bianca, Natale GAMBINO con la sua "126", Tanino MORANA con la "127" azzurra; la "126" che doveva esplodere era guidata da Renzo TINNIRELLO.

SCARANTINO: *Pietro AGLIERI aspettava ai 'Leoni', siamo arrivati ai 'Leoni' e ci hanno fatto segnale che noi potevamo andarcene, questa macchina non l'avevano portata subito in via D'Amelio, o l'hanno messa in un garage o in qualche box da quelle parti, non sono sicuro se questo Peppuccio CONTORNO ha il box, perché abita in quelle vie, di viale Lazio, abita in queste vie, noi ce ne siamo andati, io me ne sono andato per i fatti miei...*

Sul posto, con la "autobomba", rimasero Renzo TINNIRELLO, Pietro AGLIERI e Francesco TAGLIAVIA. Erano circa le 7.30 quando egli li lasciò e se ne andò; più tardi al bar incontrò il cognato, al quale disse



che era tutto a posto; più tardi, verso le 10.30-11 ebbe occasione di assistere ad una rissa in chiesa.

Apprese in strada, poco dopo le 17, che BORSELLINO era stato ucciso; salì allora a casa del cognato, che era intento a guardare la televisione.

SCARANTINO ha proseguito dicendo che a premere il telecomando in via D'Amelio erano stati Renzo TINNIRELLO, Pietro AGLIERI e Francesco TAGLIAVIA: non ha chiarito però come lo apprese, limitandosi a riferire che Natale GAMBINO gli disse che in via D'Amelio *"ci sono andati tre con le corna d'acciaio"*.

Dunque, lo SCARANTINO non ha riferito fatti percepiti direttamente, giacché prima aveva detto di essersi allontanato dalla "126", lasciando quelle tre persone con l'auto: è dunque probabile che si tratti di una semplice deduzione dello SCARANTINO, visto che le persone indicate sono proprio quelle che vide rimanere vicino all'autobomba quando egli se ne allontanò.

Poi SCARANTINO ha ribadito di avere commissionato il furto della "126" al CANDURA prima della riunione in cui si sarebbe decisa l'uccisione di Paolo BORSELLINO e che, quando suo cognato gli chiese di rubare un'auto piccola, egli già disponeva di quella "126" ma non lo disse, invece promise che ne avrebbe procurata una quanto prima, per fare bella figura.



Il CANDURA un giorno di pomeriggio gli consegnò alla Guadagna la "126" rubata; egli la parcheggiò per la strada, ma poiché gli pareva che fosse troppo in vista poi la spostò vicino al fiume Oreto, vicino al garage di Ciccio TOMASELLO.

Lo SCARANTINO ha poi ribadito che, dai discorsi fatti con Natale GAMBINO e Giuseppe CALASCIBETTA e anche dall'entità dello scoppio verificatosi in via D'Amelio egli comprese che era stata adoperata una bombola.

P.M.: ... lei sa per certo che poi la bombola è stata recuperata e quindi è stata messa sulla autovettura che è servita come autobomba, è sicuro di questo?

SCARANTINO: Questa bombola si cercava, si cercava di averla perché con l'esplosivo non è che poteva fare questo danno, l'unico modo di non lasciare tracce... della 126... l'unico modo era questa bombola...

P.M.: Ma lei sa se poi l'hanno, lei ha la certezza... qualcuno le ha detto che poi la bombola è stata trovata, oppure...?

SCARANTINO: No... non è che ho la certezza che poi la bombola l'hanno trovata... ma come ne parlavano... Natale, Peppuccio, ne parlavano come se ce l'avessero messa, Peppuccio... andava e veniva...

P.M.: Peppuccio chi intende?



SCARANTINO: *Calascibetta... (...)*

P.M.: *Senta... lei sa... che tipo di esplosivo... è stato usato?*

SCARANTINO: *No, no.*

P.M.: *Sa dove è stato procurato?*

SCARANTINO: *Ma io penso... che l'ha portato Cosimo VERNENGO, perché ho visto arrivare Cosimo VERNENGO con una Jeep, però ho visto che è entrato a marcia indietro nel garage di OROFINO.*

P.M.: *Quindi il sabato pomeriggio?*

SCARANTINO: *Sì.*

Il passo appena riportato appare estremamente eloquente. Lo SCARANTINO palesa una incompetenza assoluta in materia di esplosivi, mostrando di ritenere che l'esplosione di una "bombola" faccia un danno molto maggiore di quello che si potrebbe provocare con un comune esplosivo. Ma è evidente anche che lo SCARANTINO non sa nulla circa le modalità di confezione della carica esplosiva utilizzata in via D'Amelio.

Pertanto il tenore delle risposte fornite fino a quel momento non giustificava affatto la domanda posta dal Pubblico Ministero sul tipo di "esplosivo" impiegato in via D'Amelio; ancor meno giustificate appaiono le ulteriori domande poste sull'argomento, a loro volta non giustificate dalla prima risposta – negativa - fornita al riguardo dallo SCARANTINO, l'unica genuina e coerente con le precedenti. Le



successive risposte appaiono indubbiamente influenzate dall'interrogante, anche perché non è affatto chiaro come possa lo SCARANTINO ricollegare razionalmente la venuta del VERNENGO nell'officina dell'OROFINO con l'impiego dell'esplosivo.

In ogni caso, lo SCARANTINO, anziché persistere nella propria convinzione riguardo all'uso esclusivo di una bombola per l'attentato di via D'Amelio, ha colto al volo il pensiero dell'interrogante e ha iniziato a rispondere sulla quella falsariga.

Lo SCARANTINO ha poi aggiunto che alla "126" vennero sostituite le targhe, ma non ha saputo precisare dove vennero prese quelle che vi vennero montate; la domenica mattina fu Pietro AGLIERI a prelevare l'auto dall'officina di OROFINO e a condurla ai "Leoni"; inoltre, la domenica mattina Renzo TINNIRELLO suggerì all'OROFINO di rompere il lucchetto che chiudeva il portone.

Va rilevato però che poco prima lo SCARANTINO aveva detto che Pietro AGLIERI la mattina di domenica 19 luglio attese il corteo delle auto ai "Leoni" e che la "126" era stata condotta fin lì dal TINNIRELLO.

In conclusione, va detto che le dichiarazioni dello SCARANTINO in ordine al furto della "126" usata per la strage sono in netto contrasto con l'epoca del furto risultante dalla denuncia sporta da Pietrina VALENTI, secondo la quale l'auto le fu rubata nella notte tra il 9 e il 10 luglio: dunque, lo SCARANTINO non poteva averla già ricevuta dal



CANDURA prima della riunione alla villa di CALASCIBETTA, collocata intorno al 26 giugno.

Interrogatorio del 29.6.1994 davanti al Pubblico Ministero rappresentato dal dott. Giovanni TINEBRA, dott.ssa Ilda BOCCASSINI, dott. Carmelo PETRALIA, dott. Roberto SAIEVA, nonché al dott. Arnaldo LA BARBERA.

SCARANTINO ha dichiarato di confermare integralmente quanto dichiarato il 24.6.1994.

Ha precisato che la riunione nella villa di CALASCIBETTA in cui venne decisa l'eliminazione del magistrato si colloca tra la fine di giugno e i primi di luglio e vi presero parte, oltre i soggetti già nominati, anche tre o quattro persone di cui non conosce i nomi.

Ha riferito che dopo quella riunione egli venne incaricato di acquistare una bombola di una sostanza dotata di enorme potere distruttivo, capace da sola di "far saltare una montagna"; il nome della sostanza "*... era stato scritto in un biglietto da Pietro AGLIERI e ricordo che era un nome complicato nel quale ricorrevano delle 'C' o delle 'K'...*"; il ROMANO però obiettò che era difficilissimo trovare una bombola con quel tipo di sostanza.

Ha poi ricostruito in termini differenti, rispetto all'interrogatorio precedente, quanto seguì alla riunione nella villa di CALASCIBETTA.



SCARANTINO: *...subito dopo la riunione, Pietro AGLIERI, PROFETA e CALASCIBETTA mi avevano incaricato di occuparmi, oltre che del reperimento della bombola, anche del reperimento di una macchina di piccole dimensioni che, ovviamente, doveva essere utilizzata come autobomba. Io feci finta di dimenticarmene sul momento poiché non avevo intenzione di occuparmi del furto della macchina e d'altronde il problema della bombola era il più urgente. Dopo tre o quattro giorni dall'ultimo incontro con Peppuccio il fabbro, però, mio cognato e Peppuccio CALASCIBETTA mi ricordarono che bisognava procurare una macchina possibilmente piccola. Dovetti quindi procurarla e per mia fortuna ne avevo già una a disposizione; si trattava di una 126 procuratami da CANDURA con le modalità che ho già riferito. Preciso altresì che quando portai la 126 in via Messina Marine lasciandola ivi posteggiata era il venerdì precedente la strage e che erano passati circa 7 giorni dal momento in cui l'avevo messa accanto al magazzino di Ciccio TOMASELLO...*

La versione dei fatti fornita da SCARANTINO contrasta ancora con quanto risulta dalla denuncia di furto sporta dalla proprietaria della "126": però, con le precisazioni appena fatte il contrasto è meno stridente, giacché l'epoca della riunione viene spostata in avanti, mentre l'epoca del furto dell'auto si avvicina decisamente a quella



dichiarata nella denuncia, perché lo SCARANTINO ha detto di avere avuto l'auto a disposizione già sette giorni prima di venerdì 17 luglio. Dopo avere aggiunto che nell'officina dell'OROFINO durante il lavoro di preparazione della "126" era presente anche Giuseppe GRAVIANO, lo SCARANTINO ha visionato un album fotografico, nel quale – fra le altre - ha riconosciuto la persona già indicata come *Tanuzzo* e che davanti al bar BADALAMENTI parlò dell'intercettazione abusiva fatta dal fratello: l'effigie indicata è quella di Gaetano SCOTTO; ha poi riconosciuto una persona indicandola come fratello del *Tanuzzo*, corrispondente a Pietro SCOTTO.

Non ha però riconosciuto l'effigie di Giuseppe GRAVIANO, né quella di Giuseppe CALASCIBETTA.

Interrogatorio del 15.7.1994 davanti al Pubblico Ministero rappresentato dalla dott.ssa Ilda BOCCASSINI e al dott. Arnaldo LA BARBERA.

SCARANTINO ha precisato di non ricordare ancora i nomi di tre o quattro persone che intervennero, insieme a quelle già indicate, alla riunione tenutasi nella villa del CALASCIBETTA. Costoro però erano persone che non aveva mai visto prima e che mai rivide in seguito; si trattava di persone mature, che avrebbe saputo riconoscere in fotografia.